

La poesia profetica di Dante

La tradizione del profetismo

La caratteristica profetica e apocalittica della poesia dantesca la inserisce all'interno di un filone che ha dietro a sé una lunga storia. Il punto di partenza è ovviamente costituito dalla tradizione profetica della Bibbia, soprattutto dai libri profetici dell'Antico Testamento e dall'*Apocalisse* nel Nuovo. Ad essa si unisce la tradizione araba, che Dante conobbe tramite le traduzioni latine del *Libro della Scala* e soprattutto quella francescana (Pietro di Giovanni Olivi, Ubertino da Casale) che si ricollegava alla predicazione di Gioacchino da Fiore.

La missione profetica di Dante: le investiture

Dante riceve nella *Commedia* successive investiture al ruolo di poeta-profeta. Fin dall'inizio egli tende ad identificarsi con Enea, con san Paolo e con Davide ai quali si aggiunge poi, nel *Paradiso*, Giasone, protagonista di un viaggio fatale da cui comincia la storia occidentale. Le più importanti investiture ricevute dal poeta, trascurando le varie allusioni di Virgilio e di altri, sono poste in bocca a Beatrice, Cacciaguida e san Pietro.

I contenuti delle profezie

I contenuti delle profezie riguardano la vita politica e quella religiosa (due aspetti difficilmente distinguibili) e le vicende personali di Dante, soprattutto quelle che concernono il suo esilio.

Il contenuto politico-religioso

Il filone politico della profezia parte dalla constatazione delle pessime condizioni di Firenze, dell'Italia, dell'Impero dovute al prevalere degli interessi economici sui valori cortesi e allo strapotere della Chiesa, conseguenza della donazione di Costantino. Dante annuncia inequivocabilmente la punizione dei colpevoli attraverso alcune oscure allusioni al *veltro* e al *Dux* (il *cinquecento diece e cinque*) che ristabiliranno i diritti imperiali. La restaurazione del giusto vivere politico, e quindi dei diritti e delle funzioni dell'Impero, comporta anche la restaurazione della Chiesa. Dopo la punizione dei papi e del clero degenerare, la Chiesa primitiva con il suo messaggio evangelico tornerà a svolgere la sua funzione salvifica.

Il contenuto civile: la società cortese

Strettamente connesso al contenuto politico delle profezie vi è quello per così dire "civile": la ricostituzione di una corretta vita politica (divisione dei poteri, restaurazione dell'universalità imperiale e rispetto delle autonomie all'interno di una istituzione sovranazionale) comporterà la rinascita dei valori di cortesia e di liberalità che hanno contrassegnato la civiltà del passato. Con una modalità tipica del pensiero medioevale il futuro non viene mai presentato come novità, ma come ritorno al passato. Quindi ogni volta che il poeta presenta nostalgicamente età e situazioni che non esistono più, di fatto sta prospettando un progetto politico-morale per il futuro.

La proposta cortese-cristiana e il francescanesimo

I caratteri del nuovo mondo profetizzato sono: il rispetto dei compiti, la divisione dei poteri, il rifiuto del denaro, l'esaltazione della sapienza, dell'amore e della virtù. Queste ultime sono le caratteristiche del *veltro*. Si tratta della proposta di una società fondata su valori precapitalistici ed essi si concretizzano per Dante nel pauperismo evangelico-francescano, nei valori della cortesia e in un cristianesimo integrale che coinvolge sia la sfera della vita pubblica quanto quella dei comportamenti privati.

Le vicende personali di Dante

Già la profezia di Ciaccio nei primi canti dell'*Inferno* conteneva un accenno alla sconfitta dei Guelfi Bianchi che avrebbe coinvolto anche Dante. Più oltre sarà Farinata che indicherà la data precisa dell'esilio del poeta, oscuramente confermato poi da Brunetto Latini. Inizia così la serie di profezie che riguardano il futuro di Dante: con esse, con la loro spiegazione e interpretazione completa affidate a Beatrice – o, meglio, a Cacciaguida – Dante inizia una complessa opera di trasformazione dell'esilio da puro dato biografico in prova documentaria della decadenza del mondo e, contemporaneamente, della predilezione di Dio che, avendo scelto Dante come proprio poeta-profeta, gli ha assegnato anche il destino di perseguitato che caratterizza tutti i giusti e tutti i profeti.

Le formule della profezia

Tra le forme di profezia dantesche è facile distinguere tre diverse modalità:

1) le profezie che si riferiscono ad avvenimenti non ancora accaduti al momento in cui il poeta scrive; 2) quelle che si riferiscono ad avvenimenti già accaduti ma che il poeta ha preferito lasciare indeterminati; 3) quelle che si riferiscono ad avvenimenti già accaduti e che il poeta ha voluto narrare con grande puntualità.

Per le profezie di cui ai punti 2) e 3) Dante sfrutta la caratteristica di essere personaggio e poeta: come *agens* conosce le cose della storia fino all'aprile del 1300, data del viaggio; come *auctor* conosce quelle accadute anche negli anni successivi fino al momento della composizione e, eventualmente, della revisione. Dunque per quanto riguarda gli ultimi canti del *Paradiso* fino in pratica all'anno della morte, al 1321.

Le profezie generiche

La prima tipologia è composta da annunci in stile solenne e misterioso, metaforico e allusivo, tipico della tradizione profetica; comprende i grandi riferimenti simbolici come il *veltro* e il *Dux* o, ancora, come quelli della *puttana* e del *gigante* e anche le misteriose promesse di interventi divini pronunciate da Beatrice o da san Pietro. In quasi tutti i casi il poeta ignora la forma che assumerà l'intervento divino. Sa solo – lo deduce dalla legge generale dell'ordine corrotto che non può non essere restaurato secondo la sua visione provvidenziale del mondo e della storia – che esso non può mancare.

Le profezie post eventum

Nel secondo caso invece la scelta di lasciare indeterminato un fatto che invece poteva essere precisato dato che era già accaduto è dovuto alla volontà di rispettare le formule dello stile oracolare che è misterioso in sé.

Gran parte delle profezie che riguardano i casi personali del poeta (a cui comunque, come già si è precisato, egli attribuisce valore generale) sono formulate invece con grande precisione, a volte fin nella data, come nel caso delle parole di Farinata; o nell'analisi dei successivi momenti dell'accadere dei fatti, come nel caso della profezia di Cacciaguida.

Anche per alcune profezie che non riguardano i casi personali del poeta si possono avere descrizioni precise e minuziose: accade per esempio con la profezia dello schiaffo di Anagni, della morte di Bonifacio VIII e della successione papale; o degli avvenimenti che hanno come protagonista Filippo il Bello (il conio di monete false, la persecuzione contro i Templari, la sua morte, anche se su tale argomento Dante segue una tradizione leggendaria, infondata).

Le caratteristiche del genere

Il genere profetico ha alcune caratteristiche di fondo che Dante rispetta:

- rivelazione ad un vivente in circostanze particolari da parte di esseri non di questo mondo;
- tali esseri ingiungono di parlare o di tacere;
- gli argomenti riguardano la storia degli uomini e dell'individuo profeta;
- gli avvenimenti storici sono predisposti dalla volontà divina;
- la storia si svolge verso il bene, meta voluta da Dio;
- il passato (buono) garantisce il futuro (buono) rispetto al presente (cattivo); quindi il futuro è restaurazione del passato;
- i segni del futuro si possono già leggere nel presente; secondo la concezione figurale cristiana il presente è *umbra futurorum*;
- attesa di un messia con caratteristiche più politico-militari che religiose;
- il futuro è “visto”; si presenta la “scena” degli avvenimenti;
- mescolanza di fatti storici e di simboli.

Una componente fondamentale poi è che il profeta non sia ascoltato e che spesso invece sia perseguitato.

Chi è il profeta

Bruno Nardi così definisce il profeta: «Il profeta, sia esso Mosè o Maometto, Ezechiele o l'abate Gioacchino, è l'uomo che, raccogliendosi a meditare sulle condizioni storiche del suo popolo, avverte il travaglio profondo e le aspirazioni d'un'epoca, ne intuisce le forze latenti, ne divina lo sviluppo, presentando il fatale scioglimento del dramma sociale di cui

vive la passione. Di questo dramma egli non è solo inerte spettatore, ma spesso attore non secondario, la cui parte è quella d'incitare i volenti, denunciare e sferzare i malvagi, additare la mèta segnata da Dio. [...] Si dirà che appunto in questo Dante, a differenza degli antichi veggenti, non è stato profeta, ma se mai, falso profeta, poiché il suo sogno di restaurazione imperiale svaniva per sempre nel momento stesso in cui era annunciato, per il fallire dell'impresa d'Arrigo, e la Chiesa continuava ancora per lungo tempo a crescere coi re della terra, facendosi nel Rinascimento perfino più mondana di quel che non fosse stata per l'innanzi. Si può rispondere che altrettanto accadde per la restaurazione del trono di David, annunciata come imminente dagli antichi profeti. Non che veder risorto il regno di Israele, il popolo ebreo si vide piombare addosso una sciagura più tremenda dell'altra, la deportazione, una lunga servitù, la distruzione del tempio, finché ogni speranza di risurrezione politica non parve tramontata per sempre, o non si manifestò che per mezzo di effimeri tentativi votati all'insuccesso. Ma sulla rovina delle speranze politiche si levò, nel cielo della coscienza umana, la stella luminosa che guidò da lontani paesi i re magi a Betlem».

Dante profeta «Dante fu vero profeta, non perché i suoi disegni di riforma politica ed ecclesiastica si siano attuati (riconosciamo, anzi, che, dato il corso naturale degli avvenimenti, erano inattuabili, quali si son rivelati), ma perché, come tutti i grandi profeti, seppe levare lo sguardo oltre gli avvenimenti che si svolgevano sotto i suoi occhi, e additare un ideale eterno di giustizia come criterio per misurare la statura morale degli uomini e il valore delle loro azioni. Siffatto ideale ha anch'esso la sua realtà nel processo dialettico dello spirito, che non potrebbe avanzare se non ponesse dinanzi a sé una mèta cui tendere. Nell'assolutezza dell'idea, posta al di là dello spazio e del tempo, lo spirito proietta l'infinità del pensiero e dei suoi inappagati desideri» (1942, pp. 375, 400 e 405).

Itinerario dantesco

La tradizione gioachimita	<i>Pd.</i> XII 140-141
Il nuovo Enea e il nuovo Paolo	<i>If.</i> II 13-33
Il nuovo Davide	<i>If.</i> I 65
Il nuovo Giasone	<i>Pd.</i> II 1-18; XXXIII 94-96
Il viaggio fatale	<i>If.</i> III 91-96; V 22-24; VII 10-12; <i>Pd.</i> XV 28-30
Le investiture	<i>Pg.</i> XXXII 103-105; XXXIII 52-57; <i>Pd.</i> XVII 116-129; XXVII 64-66
Le condizioni di Firenze, dell'Italia, dell'Impero	Cfr. la scheda <i>Le posizioni politiche di Dante</i> del vol. 2°

<p>La punizione dei colpevoli: Firenze e l'Italia i papi</p> <p>il re di Francia gli imperatori</p>	<p><i>If.</i> xxvi 7-12; <i>Pg.</i> xiv 61-66; <i>Pd.</i> ix 43-60 <i>If.</i> iii 59-60; xix 52-87; <i>Pd.</i> xviii 130-136; xxvii 61-63 <i>Pd.</i> xix 120 <i>Pg.</i> vi 97-102</p>
<p>Il veltro e il Dux</p> <p>Impero e Chiesa restaurati</p> <p>La civiltà passata come proposta per il futuro</p> <p>Le caratteristiche di tale civiltà cortese-francescana</p>	<p><i>If.</i> i 101-111; <i>Pg.</i> xxxiii 34-51</p> <p><i>Pd.</i> xxvii 61-66; 142-148</p> <p><i>If.</i> x 77-93; xvi 67-68; <i>Pg.</i> xiv 109-110; xvi 116; <i>Pd.</i> xv 97-117; xvi 49-154</p> <p><i>If.</i> i 101-111; <i>Pg.</i> xv 112-117; xvi 88-114; <i>Pd.</i> viii 118-120; xi 28-39 e 109-117; xxi 127-129; xxii 88-90</p>
<p>Le profezie di Dante sulle proprie vicende personali</p> <p>La spiegazione di esse</p> <p>L'esilio, segno di distinzione</p>	<p><i>If.</i> vi 67-72; x 79-81; xv 61-78; xxiv 143-151; <i>Pg.</i> viii 133-139; xi 139-142; xiv 61-66; <i>Pd.</i> xvii 19-99</p> <p><i>If.</i> x 127-132; xv 88-90; <i>Pd.</i> xvii 19-99</p> <p><i>Rime</i> CIV; <i>Ep.</i> XII; <i>Pd.</i> xvii 124-142; xxv 1-12</p>
<p>Le profezie oscure</p> <p>Le profezie post eventum</p> <p>Inviti a parlare o a tacere nelle profezie</p> <p>Carattere visionario delle profezie</p>	<p><i>If.</i> i 101-111; <i>Pg.</i> xxxii 148-160; xxxiii 34-51; <i>Pd.</i> xviii 118-136; xxvii 61-66; 142-148</p> <p><i>If.</i> x 79-81; xix 52-87; <i>Pg.</i> xx 70-93; <i>Pd.</i> xvii 46-49; xix 115-120</p> <p><i>Pg.</i> xxxii 103-105; xxxiii 52-57; <i>Pd.</i> xvii 116-128; xxvii 64-66</p> <p><i>Pd.</i> ix 1-6; xvii 91-93</p>

Bibliografia

E. D. [s. v.] «Profetismo»
Auerbach 1984
Bondioni 1988
Dante e la Bibbia 1988

Mineo 1968
Nardi 1942
Sarolli 1963